

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Dollaro a 1.612, marco a 1.036, minimi storici in Europa
Ore 14.17, si scatena la corsa a vendere. Btb in picchiata

Shock sui mercati E per la lira è il giorno più nero

Frustate una dopo l'altra sui mercati: la lira è piombata ai minimi assoluti in Europa fino a quota 1035,50 sul marco e oltre negli Usa, future in picchiata. Trenta minuti di subbuglio, quattro ore per bloccare la nuova ondata di sfiducia. Dopo il ritiro degli investitori internazionali ora è il turno degli italiani. Due aspettative: governo istituzionale per condurre in porto la finanziaria o incartamento istituzionale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Era passata liscia nonostante il lungo tormentone della finanziaria alla Camera, le piazze riempite dai sindacati. Liscia perfino dopo la sconfitta della coalizione di governo alle urne. Poi è arrivata la «bomba» dalle colonne del Corriere. E, alla fine, la conferma dai giudici di Mani Pulite. Lo schiocco della frusta è stato secco. Ripetuto in un'altalena piuttosto drammatica. Sfiducia a singhiozzo da una pizza finanziaria all'altra, dall'Europa agli Stati Uniti. Tutti a vendere di corsa la «carta» denominata in lire. Non è stata una grande fuga perché ormai gli investitori stranieri stanno alla finestra da tre mesi, ma di fuga si è trattato. Fuga degli investitori italiani. L'ora «X» è arrivata 17 minuti dopo le 14, 2 minuti dopo che la Banca d'Italia rende note le quotazioni della giornata, l'appuntamento fisso delle giornate finanziarie. Le notizie da Milano hanno solo aggiunto benzina ad un fuoco già acceso da ore, fin dall'apertura i mercati avevano reagito piuttosto male alle indiscrezioni del Corriere della Sera.

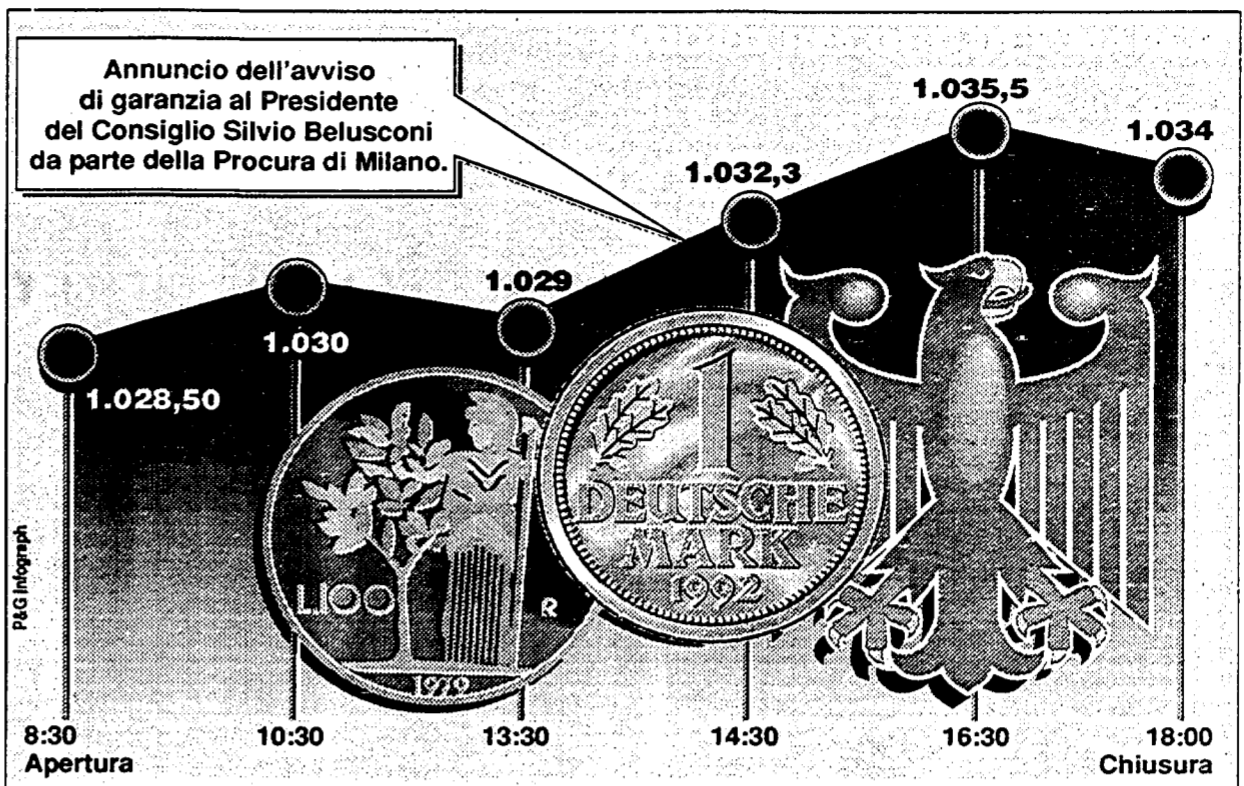
Esclusi per il momento dalla mischia dollaro, sterlina britannica e franco svizzero. Già a piombo anche il mercato dei titoli di stato: apertura all'insegna del recupero a Liffe e al Mif del future decennale nell'area 100,60-70. Già anche la Borsa, in perdita dell'1,8%. La sfiducia politica la premio sulla probabilità di buoni dividendi. Quando si dice massimo storico di un cambio non si tratta di una concessione folkloristica agli umori più o meno esattamente decifrabili del mercato, si dà un esplicito messaggio di cui gli investitori tengono conto: se si alza - o si abbassa - la soglia del cambio ciò può rappresentare una indicazione o di resistenza o di mancata resistenza ad un certo valore della divisa. Se succede una volta che il franco francese vale 300 lire o il franco belga ne vale 50 non succede nulla, se si attestano su quel livello per un certo periodo di tempo allora su quell'indicazione si può scommettere. Quando la lira uscì dallo Sme valva poco più di 900 lire, oggi vale molto più di 1.000.

La frustata
Per tutta la mattina la débacle della lira e dei titoli di Stato non ha avuto soluzioni di continuità. Berlusconi si dichiara «sereno», ma la lira da 1.028-1.029 sul marco non è mai riuscita a schiodarsi. Le rilevazioni Bankitalia danno la valuta italiana in perdita secca nei confronti di tutte le valute europee più importanti con l'eccezione dello yen: massimo storico per il marco a 1.029,20, lo stesso per l'Ecu a 1.959,51, il franco francese a 299,77, il fiorino olandese a 918,22, il franco belga a 50,02, la corona danese a 263,01, lo yen giapponese a 16,285. Dunque, una perdita secca di 5 punti sul marco, 6 sull'Ecu, 1 sul franco francese, 4 sul fiorino olandese, 1 sul franco belga, 1 sulla corona danese, 0,60 sullo

«Via di corsa»
Dalle 14.17 alle 14.20 ci sono tre minuti di fuoco. È in quel momento che comincia la grande corsa. La frustata, come al solito, si ripercuote su tutti i mercati, dai cambi passa alle obbligazioni dalle obbligazioni alla Borsa di Piazza degli Affari, poi ripassa ai titoli e alla lira. Troppo tardi per frenare lo scatto della trappola: il marco accelera la corsa a 1.035,75, il franco francese a 301,10, il franco belga a 50,25, la sterlina a 2.521, l'Ecu a 1.968. Anche il dollaro va su oltrepassando il 1.600 lire. Nel mercato obbligazionario il colpo è ancora più duro: il Btp future perde complessivamente una lira e 14 centesimi. Da dieci sedute consecutive il decennale non scendeva sotto quota 100 lire. In Piazzaffari nessuno ha tro-

vato consolazione: -2,8%.
E così per ore e ore. L'abbracciata linea di difesa di Palazzo Chigi non serve che a dare l'illusione del lenimento. Ad un certo punto il pallido Gawronski annuncia che Berlusconi non si dimetterà, i mercati ne prendono atto e continuano a stare alla finestra dopo la fuga. Non si segnalano interventi di difesa della Banca d'Italia non perché Antonio Pazio «temi contro», ma in momenti del genere non ha senso alcuno buttar via riserve che otterrebbero solo l'effetto di alzare la speculazione. Il bilancio è nero e l'altalena continua. Alla chiusura dei mercati europei sia la lira che i titoli di stato rallentano la corsa, guadagnano qualcosa: marco a 1.034, dollaro a 1.608, Ecu a 1.968, franco francese a 301. Il Btp future chiude a 100,05, in perdita di 79 centesimi, quelli a 5 anni perdono mezza lira. Aria di tregua? Alcuni analisti parlano di reazione raffreddata.

Incertezza moltiplicata
Avrebbe potuto anche andare peggio. «Se nel gioco ci fossero stati anche tutti gli operatori stranieri ormai lontani dall'investimento in lire se non per minime quantità - ha dichiarato all'Unità Andrea Delitala, economista della Deutsche Bank - il rovescio sarebbe stato ben più drammatico». Parla di tregua con un tasso «caldo» a breve salito «a» 8,25% dal precedente 8,18% e il differenziale tra i titoli decennali italiani e quelli tedeschi salito a 4,7 punti percentuali è quantomeno inproprio. Tregua «armata», semmai. E lo si capisce sul finire della giornata quando i mercati e mercati americani spongono la lira di nuovo al ribasso: 1.612,77 sul dollaro, 1.036,85 sul marco. La comunicazione in videocassetta di Berlusconi è una goccia d'acqua su un piano inclinato. Ad un certo punto, sbotta Berlusconi: «Mi chiedo come fronteggerò l'ondata di sfiducia sui mercati? Dovreste rivolgere questa domanda a chi questi problemi li crea, non a chi li subisce». Troppo poco per i mercati. Tra gli investitori circolano due ipotesi: il male minore sarebbe rappresentato da un governo istituzionale per preparare nuove elezioni, previa approvazione della finanziaria così com'è; il male peggiore un pericoloso balletto della maggioranza per difendere l'indifendibile, cioè l'incartamento istituzionale.



Gli operatori: tutto dipende ora dal cammino della legge finanziaria Terremoto in Borsa, Mibtel -2,8%

MILANO. La Borsa lascia sul terreno il 2,8% al termine di una giornata che non ha conosciuto sollievo. Il mercato italiano aveva cominciato male, dopo che il Corriere della Sera aveva anticipato la notizia dell'avviso di garanzia a Berlusconi, ma senza panico. La reazione a caldo è stata piuttosto contenuta, tutto sommato, se commisurata all'eccezionalità dell'evento: Tanto più che a controbilanciare l'appesantimento della posizione personale del presidente del consiglio, uscito sconfitto dalle elezioni parziali amministrative di domenica e ora anche raggiunto dall'avviso dei giudici di Mani Pulite, ci sono i dati sull'andamento dell'economia reale e le previsioni di bilancio (buone, in generale) delle grandi imprese.

Quel perentorio «invito»
Le cose sono peggiorate con il passare delle ore, e soprattutto quando si è appreso che l'avviso dei giudici era accompagnato da un perentorio «invito a presentarsi»: allora la Borsa ha tremato davvero: le vendite hanno preso il sopravvento su decisione, e gli scambi si sono fatti più vivaci. Sono stati i titoli più importanti in particolare quelli presi di mira: l'indice Mibtel

come si è detto ha accusato una flessione del 2,8%, mentre il nuovo Mib30, che registra l'andamento dei 30 maggiori titoli, è precipitato addirittura del 3,24%. Olivetti, Cir e Stet hanno perso oltre il 4%. Mediobanca e Credit oltre il 3,5. Le Fiat sono arretrate del 2,66; le Generali dell'1,81; le Comit del 2,79; le Bna addirittura del 6%. «È difficile dire quanto abbia pesato la notizia dell'avviso a Berlusconi sull'andamento della giornata», commenta Luigi Bellavita, presidente dell'Assoban (l'Associazione degli operatori bancari in titoli). Bisognerebbe valutare delicati aspetti psicologici. Ma certo bisogna anche considerare che qui non ci sono falchi e colombe: sono tutti falchi. Se c'è da mangiare si butta...

DARIO VENEGONI
«In questi giorni», dice Attilio Ventura, presidente del Consiglio di Borsa, il mercato aveva mantenuto un faticoso equilibrio, nonostante le evidenti difficoltà politiche del governo. Tutti guardavano alla finanziaria: finché l'iter di approvazione andava avanti, tutto il resto poteva passare in secondo piano. Ma certo quella che è arrivata è stata una scossa eccezionale, e la fra-

dopo giorno. I mercati non ci perdonerebbero una prolungata fase di instabilità e di allentamento della guardia sul fronte del debito e dell'inflazione. Ma chi ha dato ieri il via alle vendite? «Sono stati soprattutto gli operatori italiani ad agire», dice da Londra Riccardo Barvieri, della J. P. Morgan. Quell'esteri già da mesi hanno fortemente ridotto il loro coinvolgimento in Italia. Alla sede della Roma Sim, società di intermediazione della Banca di Roma, non regna l'ottimismo. Da chi dovrebbe partire il rilancio della Borsa?, chiede un operatore. Dall'estero, non di certo. Dai fondi, che sono alle prese con i riscatti dei sottoscrittori? Dagli investitori istituzionali, dalle banche, che hanno i portafogli pieni di titoli che si sono dovuti sobbarcare in occasione dei tanti aumenti di capitale? Dai piccoli risparmiatori? O infine dalla speculazione? Questa oggi, semmai, per dirla con Berlusconi, «rema contro», trovando più agevole un gioco al ribasso. Sullo sfondo, nonostante la Borsa sia aperta, si sentono i rumori di una «pausa caffè». «Siamo dimensionati su volumi da 1.000, 1.500 miliardi al giorno. Con scambi così bassi, gli operatori si annoiano...

Parla il presidente dei Giovani industriali Riello: situazione preoccupante

MICHELE URBANO
MILANO. «Ognuno è solo con la propria coscienza e davanti alla storia. Berlusconi sa se è colpevole o innocente. Sta a lui, quindi, decidere il da farsi, se dimettersi o restare». Alessandro Riello, presidente dei giovani della Confindustria, non ha nessuna voglia di sbilanciarsi. È già buio quando esce dalla riunione del Comitato di presidenza della Confindustria. Fuori, un'auto lo sta già aspettando per portarlo all'aeroporto. Durante la riunione avete parlato dell'avviso di garanzia a Berlusconi? No, non abbiamo fatto in tempo a parlarne. Berlusconi, però, non è un cittadino qualsiasi, è il presidente del Consiglio e un avviso di garanzia ha diverse implicazioni, anche sull'economia... La riflessione che faccio è questa: noi, come giovani imprenditori, prendiamo atto che ha ricevuto un avviso di garanzia che significa che è stata aperta un'indagine che lo riguarda. Ma, nello stesso tempo, non ci sentiamo di dare alcun giudizio. Avviare un'indagine non significa ancora una sentenza. Così come non abbiamo voluto esprimere opinioni quando lo ricevette lo stesso giudice Di Pietro.

Lo daremo quando l'imputato sarà giudicato. Ma sui mercati la notizia ha già provocato guai e questo dovrebbe interessare un industriale. E magari sollecitarlo a esprimere una posizione che va al di là del caso personale. Non crede? Ripeto, ogni persona è da sola di fronte alla propria coscienza e deve prendere oggettivamente e personalmente la decisione che più ritiene opportuna per il bene del Paese. Certo, un avviso di garanzia è una notizia che non contribuisce alla stabilità del Paese, come dimostra l'andamento della lira. Ci auguriamo perciò che questo non comprometta l'iter della finanziaria, aggravando ulteriormente la situazione. Che già non era facile proprio a causa delle polemiche e delle divisioni che hanno tolto credibilità all'azione di governo. Non crede? La situazione resta estremamente preoccupante. E il nostro obiettivo, per il bene del Paese, resta quello di perseguire l'approvazione della legge finanziaria. È l'ultimo segnale che ci è consentito per dare un minimo di credibilità al Paese e conservare la possibilità di agganciare la ripresa.

Al posto di Berlusconi lei si dimetterebbe? Io non sono Berlusconi, quindi non so cosa la coscienza mi suggerirebbe nella sua situazione. Lei si augura che questo governo rimanga in carica almeno fino all'approvazione della legge finanziaria: è dopo? E dopo io ritengo che se il presidente del Consiglio riterrà opportuno prendere delle decisioni questa sarà una scelta politica che spetta al presidente del Consiglio e alle forze di governo, cioè ai partiti che esprimono l'esecutivo. Ma lei, personalmente, dopo l'approvazione della finanziaria cosa si aspetta? Io mi auguro un assetto stabile del Paese. Che non so se sarà questo o un altro... purché sia una soluzione di tranquillità: che al Paese, comunque, va data. Una soluzione alla Ciampi, ossia un governo presieduto da un tecnico super partes di riconosciuto valore, come la giudicherebbe? Dovrei rifletterci. Però non mi pare che sarebbe una strada di rinnovamento così, come penso, tutti i cittadini, di qualsiasi posizione culturale e politica, si aspetterebbero. Secondo lei gli imprenditori dovrebbero inserirsi nello scontro



De Dominicis/Blow Up

in atto tra i partiti di maggioranza o più in generale nella dialettica politica? No. La dialettica politica in questo momento non ritengo sia di competenza degli imprenditori. Lasciamo svolgerla a chi ha assunto il ruolo di far politica. Noi cerchiamo di fare il nostro lavoro per il bene dello sviluppo del Paese. Questo governo era nato come immagine del nuovo con un presidente del Consiglio che incarnava i valori dell'impresa. Oggi anche alla luce dell'avviso di garanzia a Berlusconi quale giudizio si è formato? Di un esecutivo che ha cercato di governare pur essendo espresso da una serie di partiti che non hanno garantito stabilità.

Attesa per l'incontro di domani. Mastella: revocate lo sciopero Grande cautela tra i sindacati

EMANUELA RISARI
ROMA. «Voglio che lo sciopero del 2 dicembre non ci sia, perché non vorrei ci fossero eventuali agitatori da una parte e dall'altra. Bisogna evitare lo scontro sociale nel paese. Spero che tutti i falchi che vogliono ammazzare le colombe si mettano a riposo». Risolverà la sua metafora zoologica preferita, il ministro del Lavoro Mastella. Pronto a tutto pur di evitare lo sciopero generale. E incalza: «Quando ho iniziato la mia battaglia per lo stralcio ero solo. Ora vado con il massimo di serenità al confronto con il sindacato, pronto anche a mettere a repentaglio la mia vicenda di ministro del Lavoro qualora il governo dovesse fare cose che non mi convincono». Ancora, prosegue, «stiamo alzando la temperatura. E questo non mi piace. Rischia di portare a scontri nefasti. Lo sciopero in queste condizioni è molto pericoloso, consiglio a tutti di evitarlo».

hanno solo dimostrato un grandissimo senso di responsabilità. Parliamo piuttosto dell'assenza di serietà di questa maggioranza. Esprimiamo, a questo punto, di non trovarci soli, domani a palazzo Chigi». Mastella a parte, l'incontro di domani con il presidente del Consiglio «indagato» è più che mai ad esito incerto. Per Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, «quello che si è aperto con l'avviso di garanzia è un problema di legalità democratica. Il presidente del Consiglio dovrebbe essere al di sopra di ogni sospetto, mentre l'avviso di garanzia ne fa un'anatra zoppa. Questo è un problema istituzionale di prima grandezza, che va risolto. Tutto il resto viene dopo». Secchissimo il segretario della Cisl Sergio D'Antonio: «Io penso che il gesto migliore per Berlusconi - afferma in serata durante la trasmissione di Funari - sarebbe stato quello di rimettere il mandato nelle mani del capo dello Stato, e far giudicare a lui, tenuto conto della gravità della situazione economica e sociale. Scalfaro avrebbe potuto decidere se accettare le dimissioni, respingerle o rinviare Berlusconi al Parlamento. Credo sarebbe stato

un gesto molto apprezzato». Poche ore prima il suo vice, Raffaele Morese, aveva adoperato accenti diversi: «La prima cosa da fare - aveva detto - è arrivare ad un accordo tra governo e sindacati, approvare la finanziaria. E poi si potrà affrontare la questione politica». Certamente il sindacato ha aperto con il governo un «contenzioso di merito», come ha ricordato da corso d'Italia Walter Cerfeda. Ma nessuno ignora che il movimento in campo («senza precedenti nel dopoguerra», secondo il vice della Cgil Epifani), non è apolitico. Mentre i metalmeccanici torinesi annunciano per domani il presidio della prefettura, durante l'incontro romano, Sergio Cofferati chiude il direttivo della confederazione con poche parole: «Lo sciopero generale del 2 dicembre può essere revocato solo se i risultati saranno inequivocabili. Chiediamo lo stralcio di tutte le misure che comportano modifiche strutturali all'attuale sistema pensionistico, e non sarebbe fuori luogo nemmeno un secondo stralcio sulla materia farmaceutica». E se dovesse aprirsi decisamente la crisi di governo? Con netta probabilità cambierà il «carattere» dello sciopero, non la sostanza.